

Pensieri sulla pace

S. AGOSTINO, *La città di Dio*, lib. XIX.

Come non v'è nessuno che non voglia godere, così non v'è nessuno che non desiderila pace, ciò che con me riconoscerà chiunque guardi le cose umane e la comune natura... Anche quelli che vogliono turbare la pace in cui vivono, non odiano già la pace, ma desiderano cambiarla, a loro arbitrio. Non vogliono dunque che non sia la pace, ma che sia quella che vogliono essi. Benchè costoro si siano separati dagli altri con una sedizione, se non tengono una certa pace tra loro che sono collegati e congiunti, non possono ottenere lo scopo cui tendono. Gli stessi ladroni, per poter riuscire meglio e più sicuramente infesti alla pace altrui, vogliono avere pace tra loro...

* * *

Quale nibbio, benchè voli intorno solitario in cerca di rapine, non si unisce in matrimonio, non compone il nido, non riscalda le uova, non alimenta i piccoli e con la sua quasi madre famiglia non conserva la società domestica con quanta più pace può? Quanto maggiormente l'uomo non è sospinto quasi dalle leggi della natura sua a stringersi in società, ad ottenere pace, per quanto può, con tutti gli uomini dal momento che anche i cattivi guerreggiano per la pace dei loro e, se potessero, vorrebbero tutti sottomettere a loro, di guisa che tutti e tutto servissero ad un solo? E ciò a qual'altra condizione se non che consentano per amore o per forza alla pace di quell'uno? Così la superbia vuole perversamente imitare Dio. Odia l'uguaglianza degli altri sotto di Lui, ma desidera imporre agli uguali il suo dominio, in luogo di lui.

In nessun modo tuttavia nessuna cosa si sottrae alle leggi di quel sommo Creatore ed Ordinatore, dal quale è retta la pace universale.

* * *

La pace di tutte le cose è la tranquillità dell'ordine... Dio così sapientissimo creatore e giustissimo ordinatore di tutte le nature, che fece il genere umano come il più sublime ornamento del creato, concesse all'uomo alcuni beni convenienti a questa vita, cioè la pace naturale, secondo la capacità della vita mortale, nella stessa salute e incolumità e nella società della sua specie: gli concesse ancora tutte le cose che sono necessarie o a proteggere o a conquistare questa pace, com'è tutto ciò che altamente e convenientemente è intorno ai sensi, la luce, le tenebre, le aure spirabili, le acque potabili e quello che si addice a nutrire e coprire, curare ed ornare il corpo, e a questa condizione giustissima, che qualunque mortale bene userà di tali beni concessi, attissimi alla pace dei mortali, riceverà beni maggiori e migliori, cioè la pace stessa dell'immortalità, la gloria e l'onore meritati nella vita eterna, per godere di Dio e del prossimo in Dio. Chi ne userà perversamente non riceverà quegli altri beni e perderà anche questi.

* * *

Nella casa del giusto che vive di fede e ch'è ancora peregrino della città celeste, anche quelli che comandano servono a coloro ai quali sembrano di comandare. Difatti essi non comandano per cupidigia di dominio, ma per dovere di provvedere, nè per orgoglio di soprastare, ma per amore di provvedere.

Ciò prescrive l'ordine naturale: così Dio creò l'uomo. Difatti, « domini, Egli disse, ai pesci del mare, agli uccelli del Cielo ed a a tutti gli animali che vivono sulla terra ». Ei volle che l'uomo ragionevole, fatto ad immagine sua non dominasse che gli esseri irragionevoli, non l'uomo, ma la bestia... Perciò i primi giusti furono piuttosto costituiti pastori di greggi, che re di uomini, volendo Dio insinuarci anche in questo modo ciò che richiede l'ordine naturale e ciò che esige il merito dei peccatori. Quella della servitù pare giustamente una condizione imposta al peccatore. In nessun luogo delle scritture leggiamo questa parola di servo prima che il giusto Noè la usasse per punire il peccato del figlio. La colpa, non la natura, meritò questo nome.

* * *

Dove non esiste questa giustizia per cui, secondo la Sua grazia, l'unico e sommo Dio comandi alla città obbediente ed essa non offra sacrificio che a Lui solo, e per cui l'animo di tutti i cittadini, appartenenti a questa città e obbedienti a Dio, comandi al corpo e la ragione ai vizii, fedelmente e con il dovuto ordine, di guisa che come un giusto solo, così tutto il popolo dei giusti viva di quella fede la quale agisce per amore e per la quale fede l'uomo ama Dio, come Egli deve essere amato ed ama il prossimo come se stesso; dove non c'è una tale giustizia, dico, certo non vi può essere riunione di uomini associati dal consenso del diritto e dal bene comune. La qual cosa se non v'è, neppure v'è popolo.

IL PRINCIPE DELLA PACE

«... per arrivare a questo accordo non c'è che un mezzo, fare cioè la divisione tra la pace vera e buona e la pace cattiva e bugiarda. Questa separazione è indicata direttamente da Colui che ha recato la pace vera e la buona inimicizia: « Vi lascio la pace, vi dono la mia pace: non come vi dà il mondo, io vi do ». C'è dunque la pace buona, la pace cristiana, avente per principio quella divisione che il Cristo è venuto a portare sulla terra, la separazione tra il bene ed il male, tra la verità e la menzogna; e c'è la pace del mondo, la pace cattiva, avente per principio la mescolanza e l'unione esterna di ciò che internamente è in guerra con se stesso ».

Da: V. SOLOVIEV, *L'Avvento dell'Anticristo*, di pagine 126, L. 400.
